

CITTÀ DI FIGLINE E INCISA
VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

LUCIA BENCISTÀ

L'ORATORIO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA A RESTONE

Figline

MICROSTUDI 57





microstudi 57

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

LUCIA BENCISTÀ

L'ORATORIO DI SANT'ANTONIO
DA PADOVA A RESTONE



Premessa

Un territorio, una famiglia e un oratorio sono gli elementi sui quali si è sviluppata la ricerca della storica dell'Arte Lucia Bencistà, frutto di un'indagine su documenti inediti del XVII secolo conservati nell'archivio vescovile di Fiesole.

Il territorio è quello a sud dell'abitato di Figline Valdarno, attraversato dal borro di Caselle che si gettava in Arno e dalla viabilità in direzione di Arezzo. Un'area soggetta per tutta l'età moderna a frequenti esondazioni, soprattutto dell'Arno, causa di danni notevoli a fondi e coltivi, ma anche alla strada reale; fenomeni alluvionali che lasciavano i terreni ricoperti di melme e fanghi, depositati dal fiume ripetutamente al momento del ritiro delle acque, detti 'restoni d'Arno', dai quali il luogo aveva preso il nome¹. Tant'è che per porre rimedio alle devastazioni causate dal corso d'acqua nel 1587 su indicazione di Bernardo Buontalenti che all'epoca rivestiva la carica di ingegnere del fiume Arno, vennero costruiti argini e steccati².

La famiglia è quella dei Restoni che sin dagli anni Ottanta del Seicento possedeva appezzamenti di terreno tra il borro di Tiglieria, quello di Vincesimo e l'altro di Caselle, e che aveva assunto il cognome dal luogo³.

I Restoni possedevano nel centro di Figline un palazzo posto lungo la via maestra che dalla piazza andava verso la porta fiorentina (l'attuale corso Matteotti), in angolo con il vicolo che da loro prendeva il nome e i beni dei Cardi (l'odierno vicolo Calugi), documentato almeno dal 1775⁴, e dal 1790 di altre case fuori dalla porta aretina sopra il borro dei Cappuccini⁵. Divenuta una delle famiglie più in vista della zona, con alcuni suoi membri (Cristiano, Sigismondo e Pietro), tra il 1785 e i primi anni del secolo successivo, ricoprirono gli incarichi di gonfaloniere e camarlingo della comunità di Figline.

L'oratorio, infine, quello dedicato a Sant'Antonio da Padova presso Restone che Pier Antonio e Alessandro, figli di Francesco di Domenico Restoni e nipoti di Lorenzo, nel 1639 canonico della Collegiata, già proprietari nel popolo di S. Maria al Tartigliese di case, poderi e altri beni⁶, fecero edificare

nel 1677 con il permesso vescovile. Un fatto e un fenomeno non nuovi per Figline, se si pensa all'oratorio che il fiorentino Antonio di Paolo Parigi aveva fatto erigere su un terreno di sua proprietà presso il torrente Ponterosso, per donarlo al Capitolo della Collegiata di S. Maria il 3 aprile 1499⁷, all'altro dedicato alla Madonna dei sette dolori detta dei Conci fatto fabbricare da Gugliantino di Raffaello Gugliantini su un suo terreno lungo la cinta muraria nei pressi della porta aretina, insieme ad Andrea Ferrati nel 1654⁸, nonché ai molto più tardi oratori domestici e cappelle eretti nelle case e nelle ville dei Villifranchi-Giorgini, Lambruschini e Ricasoli⁹.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Gianluca Bolis, *I beni della Collegiata di Santa Maria a Figline Valdarno (1683-1732)*, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2017, p. 68.

² Fabrizio Fiaschi, *Il paesaggio di carta. Figline Valdarno nelle piante dei secoli XVI e XVII*, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2015, p. 60.

³ Gianluca Bolis, *I beni della Collegiata*, cit., p. 68.

⁴ Archivio del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), *Preunitario*, 1176, c.156r; 1178, c. 160r; 1676, c. 55r; 1811, c. 24r. Il palazzo, nel 1901 apparteneva alla famiglia Magherini ed era considerato dal collaboratore del periodico settimanale «Il Valdarno» “il più bello e il più artistico del paese” (Il Valdarno, 23 febbraio 1901, n. 8).

⁵ ACFV, *Preunitario*, 1177, n. c., 20 agosto 1790.

⁶ ACFV, *Preunitario*, 1596, n. c., anno 1682.

⁷ Archivio della Collegiata di Santa Maria (=ACSM), 13, c.1155; 20, c.724v; 75, c. 134v; Nicoletta Baldini, *Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline*, “Microstudi”, n. 14, Figline Valdarno, Tipografia Bianchi, 2010, p. 8; *Arte a Figline. Da Paolo Uccello a Vasari*, a cura di N. Pons, Firenze, Edifir, 2013, pp. 58, 160.

⁸ ACFV, *Preunitario*, 1171, c. 219r.

⁹ ACFV, *Preunitario*, 1767, n. c., 4 luglio 1813. Nella casa di Ferdinando Villifranchi-Giorgini c'era un oratorio domestico intitolato al Santissimo Nome di Maria, eretto nel 1777 con breve di papa Pio VI, mentre a San Cerbone, nella villa di proprietà di Luigi Lambruschini, ne esisteva un altro intitolato alla Santa Croce, “eretto di cento anni”. Nella residenza del barone Ricasoli, chiamata ‘Villa detta al Parigi’, invece, era posta una cappella “per comodo dei detti signori quando vengono in villa”.

L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone

L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone, piccola frazione del Comune di Figline e Incisa Valdarno nel territorio parrocchiale della chiesa di Santa Maria al Tartigliese, fu edificato dai fratelli Pier Antonio e Alessandro Restoni nel 1677 come recita la lapide sotto la mensa dell'altare. Dopo un generale risanamento dell'edificio ed il restauro degli arredi interni, da poco più di un anno l'oratorio è stato riaperto al culto per volontà dei fedeli della piccola frazione e di Monsignor Giovanni Sassolini, proposto della Collegiata di Figline.

I da Restone, poi Restoni, erano una famiglia di possidenti terrieri che si era affacciata sulla scena cittadina almeno a partire dal XVI secolo desumendo il proprio cognome dalla località nella quale deteneva gran parte delle sue terre, strappate nel corso degli anni a più antichi proprietari come i Sergrifi, i Serristori, i Salviati. La località era denominata da secoli con il toponimo Restone proprio per il riferimento alle frequenti inondazioni dell'Arno che lasciava quei terreni ricoperti da limo, fango, sabbie e ghiaie e quindi, se impraticabili in alcuni periodi, fertili e ubertosi per la maggior parte dell'anno. In questa, come in altre località lungo il corso dell'Arno non ancora regimato dalla canalizzazione leopoldina della fine del Settecento, erano continui gli interventi da parte della magistrature fiorentine preposte alla manutenzione delle strade e degli argini dei fiumi come i Capitani di Parte Guelfa e poi gli Ufficiali dei Fiumi che tanta documentazione, anche cartografica, hanno lasciato sullo stato di queste terre ¹.

L'oratorio di Restone è illustrato da una vecchia foto Alinari nella *Storia dell'Arte italiana* di Adolfo Venturi del 1939 (*fig. 1*), in cui lo studioso pubblicava l'edificio attribuendolo, seppur dubitativamente, a Bernardo Buontalenti (Firenze, 1531-1608), architetto fiorentino che lavorò a lungo per la corte Medicea ². Questa suggestiva ipotesi non trova però riscontro nella realtà dei fatti perché presso l'Archivio Storico Diocesano di Fiesole ho potuto rintracciare le suppliche che i due



Fig. 1. L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone in una foto Alinari del 1939.

fratelli Restoni rivolsero al vescovo di Fiesole, Filippo Neri Altoviti, per edificare una loro cappella privata ad uso pubblico che avrebbe sancito e suggellato il loro status sociale e li avrebbe pienamente inseriti nell'élite figliese del tempo. A partire dal 1675 i Restoni chiedono, infatti, al vescovo il permesso di « fabbricare entro i limiti della parrocchia di S. Maria al Tartigliese ed in un loro luogo detto Restone, un oratorio in luogo pubblico, per intitolarlo S. Antonio di Padova ad effetto di potervi far poi celebrare la messa»³. In queste carte datate tra il 1675 ed il 1679, si susseguono richieste e concessioni relative anche alla costruzione del campanile, alla possibilità di collocarvi una campana, alla facoltà di far celebrare la messa, alla visita e alla sorveglianza dell'oratorio da parte del parroco della chiesa del Tartigliese e alla possibilità di «fabbricare una sepoltura [...] per sé, sua famiglia e discendenti» e vi si trova anche il primo inventario dell'oratorio redatto il 29 maggio del 1678 da Andrea Lanzini, parroco del Tartigliese, chiamato a verificare che il luogo fosse dotato di tutto il necessario⁴. Un'ulteriore prova della costruzione secentesca dell'oratorio si trova anche nel testamento di Pier Antonio risalente al 3 giugno 1679 in cui egli sottopone a fidecommesso i suoi beni stabili ed istituisce eredi i tre figli Lorenzo, Francesco e Bastiano e dove anche l'Oratorio viene citato e descritto come «nuovamente eretto sotto l'invocazione di Sant'Antonio da Padova»⁵.

*Fig. 2. L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone
come si presenta oggi.*





Fig. 3. Oratorio della SS. Annunziata della Bifolcheria a Palazzolo (Figline e Incisa Valdarno).

L'oratorio (fig. 2) è un edificio di medie dimensioni orientato ad est la cui facciata è caratterizzata da un frontone triangolare profilato da un'alta cornice modanata che perimetra tutto il complesso. Anche la parte retrostante, al centro della quale si imposta un piccolo campanile a vela, presenta la stessa terminazione timpanata che compare sulla facciata. Questa presenta, sotto il frontone, un piccolo occhio profilato in pietra ed un semplice portale, affiancato da due finestrelle quadrate, sul cui architrave si può ancora leggere parte della data di esecuzione dell'oratorio e la dedica al santo di Padova «...ANT...MDCLXX...». Queste caratteristiche architettoniche e decorative si ritrovano, del resto, in diverse altre piccole cappelle edificate in pieno Seicento nel territorio circostante nelle quali citazioni, riprese e attardamenti, rispetto a codifiche stilistiche tardo cinquecentesche, sono all'ordine del giorno. A questo proposito molto affine alla nostra cappella appare l'oratorio intitolato alla Santissima Annunziata che la famiglia Altoviti edificò nel

Fig. 4. Oratorio di Sant'Antonio da Padova alla Casabianca (Castelfranco Piandiscò).



1636 in una sua proprietà, detta Bifolcheria, nei pressi di Palazzolo (Incisa Valdarno) (fig. 3), ma uno schema molto simile viene ancora riproposto, senza soluzione di continuità, quasi un secolo dopo, anche nella Cappella di Sant'Antonio detta della Casabianca edificata nei pressi di Piandiscò dagli eredi Salvadori nel 1749 (fig. 4).

L'interno del nostro oratorio, ad aula unica, è scandito in tre campate voltate a crociera terminanti in semplici peducci in pietra serena. La zona presbiterale, rialzata per mezzo di un gradino rispetto al resto dell'aula, prende luce da due finestre rettangolari in pietra dal profilo mistilineo ed è dominata da un grande altare in pietra ai cui lati sono due aperture che introducono alla sacrestia retrostante. Questa, dotata di una finestra profilata in pietra, risulta controsoffittata e sovrastata da una piccola stanza.

L'imponente altare in pietra serena dell'oratorio (fig. 5) appare di impianto pienamente seicentesco e stilisticamente molto vicino agli



Fig. 5. Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone, altare maggiore.



Fig. 6. Oratorio di San Filippo Neri
a Castelfranco di Sopra, altare del Crocifisso.

Fig. 7. Oratorio di Sant'Antonio da
Padova a Restone, particolare di un plinto
dell'altare con lo stemma Restoni.



Fig. 8. Oratorio di
Sant'Antonio da
Padova a Restone,
particolare della
lapide sotto l'altare.

altari laterali dell'oratorio di San Filippo Neri a Castelfranco di Sopra eretti a partire dal 1665 e commissionati da alcune famiglie emergenti del paese in rapporti di parentela anche con i Restoni. L'altare della cappella alla destra dell'altare maggiore, eretta dai Samuelli nel 1666 e oggi detta del Crocifisso, presenta somiglianze così stringenti con l'altare di Restone da far pensare che entrambi siano stati realizzati partendo da un comune disegno (fig. 6) ⁶.

La mostra dell'altare, che contiene al suo interno una tela rappresentante *Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino* già attribuita da chi scrive al pittore fiorentino Pier Dandini ⁷, si imposta su eleganti colonne corinzie scanalate che sostengono un timpano centinato e spezzato al centro del quale è racchiuso un clipeo circondato da una ghirlanda. Il timpano è sottolineato all'interno e nella parte sottostante da un elegante motivo a dentelli. Al centro dell'architrave, delimitata da due eleganti rosette, campeggia l'iscrizione sacra a lettere capitali «GRATOS NOS REDDE SUPREMO». La mensa dell'altare è sorretta da due grandi mensoloni in pietra e nei due plinti schiacciati, da cui si dipartono le basi delle colonne, è raffigurato lo stemma della famiglia Restoni (D'azzurro, all'archipenzolo d'oro, piombato d'argento, accompagnato in capo da due stelle a otto punte d'oro) (fig. 7). Sotto l'altare si trova una lapide (fig. 8) che ricorda come il tempio fosse stato edificato «dalle fondamenta» dai due fratelli, Pier Antonio ed Alessandro di Francesco Restoni per concessione del Vescovo di Fiesole, Filippo Neri Altoviti, per accrescere il culto verso il Santo di Padova: «D.O.M./ EXIMIA PROBOR(UM) CIVIUM VIROR(UM) PETRI ANT(ONII)/ ET ALEXANDRI FRAN(ISC)I RESTONOR(UM) ERGA/ BEATUM ANT(ONIUM) PATAVII DEVOTIO FACILE/ EOS ADDUXIT AD AUGENDUM EIUSDEM/ DIVI CULTUM A FUNDAMENTIS STRUERE/ HOC SACELLUM GRA(TIA) BENIGNI INDULTI/ ILL(USTRISS)IMI AC R(EVERENDISS)IMI D. D. PHIL(IPPI) NERII ALTOVITAE EP(ISCOP)I/ FESUL(IS) A. D. MDCLXXVII».

Anche il dipinto (fig. 9) è coevo all'edificio e presente sull'altare almeno dal 1678 quando viene citato nell'inventario del parroco Lanzini e descritto in un inventario successivo risalente al 1696: «Un altare incolonnato tutto di pietra. Una tavola d'altare dipintovi S. Antonio da Padova con sua cornice indorata e con sua coperta di tela» ⁸. All'interno del frontone centinato che conclude la mostra dell'altare, dove oggi campeggia un clipeo vuoto, si trovava un «Padre



Fig. 9. Pier Dandini (attr.), *Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino*, oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone.



Fig. 10. Pier Dandini (attr.), Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino, oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone (particolare).

Eterno» dipinto su tela, oggi perduto, ugualmente descritto nell'inventario come «Un quadro indorato dipintovi il Padre Eterno sopra il corniciato dell'altare». L'iconografia del dipinto con Sant'Antonio da Padova con il Bambino tra due angeli che lo incoronano, non è tra le più diffuse nell'ambito delle rappresentazioni di un culto che trova larghissima diffusione soprattutto nel XVII e nel XVIII secolo, sia nelle chiese cittadine ma anche in chiese ed oratori del contado, e questo lo rende un dipinto ancora più interessante in ordine alla volontà dei committenti e del suo esecutore di realizzare un'opera significativa ed originale per il luogo cui era destinata. Tuttavia nel dipinto non mancano gli attributi canonici del santo nativo di Lisbona che fu uno dei primi seguaci di San Francesco e fu da questi inviato a predicare e contrastare le eresie fino a trovare la morte a Padova nel 1231. Il santo veste il saio francescano di frate minore, impugna il giglio, simbolo di purezza e della lotta contro il demonio, sorregge il libro della Bibbia a testimonianza della sua dottrina e della sua predicazione mentre sul libro siede Gesù Bambino a ricordo della visione che il santo aveva avuto, pochi giorni prima di morire, nella piccola grotta di Camposampiero.

Fig. 11. Pier Dandini,
*Matrimonio mistico di
Santa Maria Maddalena
de' Pazzi e Sant'Antonio
da Padova*, Panzano
in Chianti, Chiesa di
Santa Maria Assunta.



La tela di Restone ha rivelato, dopo il restauro, un'elevata qualità esecutiva ed uno stile aggiornato ai caratteri della pittura fiorentina degli ultimi decenni del Seicento, momento che vede il persistere di stilemi classici connotati da un forte naturalismo, provenienti dalla pittura degli anni centrali del secolo, insieme ad aperture ad una tavolozza più chiara e fluida ed ad un ductus più mosso. Proprio questi ultimi elementi, letti insieme ad una attenta osservazione delle tipologie dei volti dei personaggi, alla qualità della pennellata ed ai giochi chiaroscurali, mi hanno indotto ad accostare il dipinto al pittore Pier Dandini (Firenze, 1647-1712). Pittore e frescante prolifico, nipote dei pittori Cesare e Vincenzo Dandini, legato ai Medici ed operoso in tantissime chiese e complessi monastici, la sua opera ha riscosso giudizi altalenanti legati al livello spesso mutevole del suo stile che lo conferma però come un'artista curioso e generoso di innovazioni e sorprese. È del resto innegabile che la fisionomia del Gesù Bambino del dipinto di Restone ricordi molto quella dei Bambini Gesù e degli angioletti presenti nei dipinti dello zio Cesare, celebre pittore fiorentino, morto però nel 1657, molto prima della data di esecuzione del quadro (fig. 10). Questo potrebbe deporre a favore della paternità di Pietro che si era formato nella bottega dello zio Vincenzo (che morirà nel 1675), ma che era sicuramente anche a conoscenza delle opere e dello stile di Cesare. Il dipinto di Restone potrebbe così essere una delle prime prove del Dandini che pare affacciarsi alla vita pubblica nel 1677 con un'opera rappresentante un *Miracolo del beato Gioacchino Piccolomini* nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, e rivela significative affinità con un'opera poco nota, ma certamente di mano del Dandini perché documentata, quale il *Matrimonio mistico di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e Sant'Antonio da Padova* della chiesa di Santa Maria a Panzano in Chianti, anche questa da considerarsi un'opera giovanile, eseguita per una cappella fondata nel 1669 e dove si incontrano, oltre allo stesso modello per la figura di Sant'Antonio, le stesse calde tonalità dorate e gli stessi toni di colore distribuiti con veloci pennellate in molti particolari (fig. 11)⁹.

Del patrimonio dell'oratorio fa parte anche un bel reliquiario ligneo ad urna, laccato e dorato, contenente le reliquie di alcuni santi martiri, tra i quali Desiderio, Bonifacio, Deodato, Concordia, Donata, Benedetto, che viene menzionato fin dall'inventario del 1696 e oggi è

Fig. 12. Bottega toscana, *Reliquiario a urna*,
legno intagliato, laccato e dorato,
Museo di Arte Sacra della Collegiata
di Figline Valdarno.



Fig. 13. Antonio Petri, *Campana*, Museo
di Arte Sacra della Collegiata di Figline
Valdarno.



conservato nel museo della Collegiata (fig. 12). Dal campanile a vela proviene, invece, una piccola campana che è stata restaurata e posta anch'essa nel Museo di Arte Sacra. Sotto la spalla della campana corre una fascia con l'iscrizione «TENENTE ALLESANDRO RESTONI» e a riempimento della parti senza lettere campeggia una foglia di salvia in calco dal naturale (fig. 13). Nella parte bassa del vaso si trovano le effigi a bassorilievo della *Madonna col Bambino*, di *Cristo crocifisso* e di due foglie di acanto. Questa campana, sebbene di dimensioni più ridotte, riporta le stesse identiche effigi di alcune campane riscontrate in territorio figliese, come la campana un tempo sul campanile della chiesa di Sant'Andrea a Ripalta e quella oggi presso la chiesa di Santa Maria a Ponterosso ma proveniente dalla sede della Compagnia della Santa Croce ¹⁰. Le stesse caratteristiche sono state poi individuate anche in una delle due campane del campanile della chiesa di Santa Croce alla Ginestra a Montevarchi. Anche le foglie di salvia riportate in calco ritornano nelle campane suddette e costituiscono, oltre che una sorta di marchio di fabbrica del fonditore, un tipico elemento di carattere apotropaico e propiziatorio assai ricorrente nella casistica campanaria. Con molta probabilità autore di queste campane fu il fonditore granducale Antonio di Domenico Petri da Pesaro documentato come presente a Figline nello stesso anno di erezione dell'oratorio di Restone, il 1677 ¹¹. Nelle carte relative ai saldi della Collegiata di Figline egli compare come autore della rifusione della campana dell'antico monastero di Santa Caterina di Figline, fuori della porta omonima ¹². La piccola campana di questo antico monastero, recante la data 1337 e uno stemma con un orso «brancante» tre monti e un'immagine di Santa Caterina d'Alessandria con la ruota, era stata tolta dal campanile del convento verso la fine del Cinquecento dall'allora parroco della Collegiata, Stefano Nuti e mai più restituita. Essa era stata rifusa già nel 1622, finché il suo bronzo fu nuovamente fuso dal Petri nel 1677 ¹³. Della presenza in Figline del prestigioso fonditore granducale approfittò, dunque, con molta probabilità, anche il tenente Restoni, forse incoraggiato da Raffaele Durazzini, parroco di Ripalta, anch'egli committente del Petri, e da altre personalità figliesi coinvolte nelle istituzioni religiose del paese.

*Per la loro disponibilità e l'aiuto prestatomi nel corso della ricerca desidero ringraziare Gianluca Bolis, Don Giovanni Sassolini, Silvano Sassolini, Giovanni Forni, Cecilia Ghelli ed Emanuela Ferretti.

NOTE

¹ Nella pianta in forma di schizzo del 1584 del Popolo di Santa Maria al Tartigliese riprodotta in F. Fiaschi, *Il paesaggio di carta. Figline Valdarno nelle piante dei secoli XVI e XVII*, Edizioni Feeria, Panzano in Chianti, 2015, p. 60, nell'area dove verrà a collocarsi l'oratorio, si trova il nome di un «lorenzo da restone», canonico della Collegiata, e antenato dei nostri.

² A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, Architettura del Cinquecento, XI, parte II, 1939, p. 525 che così parla dell'oratorio: «Dice il Silvani, nella vita del Buontalenti, che egli fece una infinità di chiese fuora e cappelle, di cui forse è un esempio deliziosamente modesto l'oratorio di Figline Valdarno, eletto e semplice nella sua campestre grazia. Porte e finestre fraternamente si accostano nel pianoterra, e dall'alto un occhietto ovale s'apre curioso. Nella semplicità agreste, idilliaca, della nuda chiesuola, fiore dei campi, è il sigillo di eleganza toscana e un'intima, delicata gentilezza.»

In effetti, tra il 1584 ed il 1587, l'architetto granducale Buontalenti è documentato come ingegnere del fiume Arno nella zona del Tartigliese e di Restone dove soprintende, insieme al capomastro Lorenzo Vestrucci e agli ufficiali del Comune, ad opere di regimazione del fiume e di arginatura dei terreni in seguito a disordini causati dall'Arno (Cfr. anche Archivio di Stato di Firenze, Capitani di Parte, 990, c. 133, 7 set 1584; 997, c. 101, 27 Luglio 1587). Secondo F. Fiaschi, 2015, p.169, nota 170, che suffraga, così, l'ipotesi del Venturi, il piccolo edificio religioso che si vede nello schizzo, vicino al palazzo dei Sergrifi e che non ritroviamo poi nella pianta a pulito, potrebbe essere il nostro oratorio. Ringrazio Emanuela Ferretti, da me interpellata, secondo la quale invece, per la datazione dell'oratorio, fa fede la data riportata nella lapide sotto la mensa dell'altare.

³ Archivio Storico Diocesano di Fiesole (= ASDFi), *Straordinari*, XVI, B, 9, c. 64. Vedi l'Appendice documentaria.

⁴ ASDFi, *Straordinari*, XVI, B, 9, cc. 294, 295, 296, 349, 350, 351, 518. Vedi l'Appendice documentaria.

⁵ Questi dati si traggono da una decisione del 1785 del Tribunale di Firenze relativa alla causa Restoni Samuelli per la divisione dell'eredità e si trova in *Selectae almae rotae florentinae decisiones*, Tomo primo, pars secunda, 1791, p. 95. Dalla carte della causa si conferma che Alessandro e Pier Antonio Restoni erano figli di Francesco a sua volta figlio di Pier Antonio e fratello di Domenico, Flaminio e Alessandro. Pier Antonio fa testamento il 3 giugno 1679 e sottopone a fidecommesso i suoi beni stabili ed istituisce eredi i tre figli Lorenzo Francesco e Bastiano. Nel testamento viene citato anche l'Oratorio come *nuovamente eretto sotto l'invocazione di Sant'Antonio da Padova*. Da queste carte si apprende anche che, con testamento del 12 marzo 1610, Lorenzo di Domenico di Francesco da Restone aveva istituito suo erede Pier Antonio, figlio di suo fratello Francesco il quale aveva a sua volta fatto testamento l'8 Gennaio del 1621.

La riproduzione fotografica del testo è consultabile sul sito internet:

https://books.google.it/books?id=_y_LFvun1e8C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=oratorio&f=false.

⁶ S. Malduri, *San Filippo Neri Patrono di Castelfranco Piandiscò*, Comune di Castelfranco Piandiscò, 2015, pp. 33-37. Poco dopo la sua edificazione, il primitivo oratorio dedicato al Santo si rivelò insufficiente a contenere i fedeli. I lavori di ampliamento della chiesa si conclusero nel 1666 e all'erezione degli altari delle cappelle laterali concorsero le famiglie più in vista del paese, Mazzatorti, Samuelli, Corsi e Carraresi. In G. Messini, *La Collegiata di Figline e il suo Capitolo, 1493-1993*, Figline Valdarno, tipografia Bianchi, 1994, p. 74, Alessandro Restoni viene menzionato come tenente di milizia a Castelfranco e citato tra i testimoni nelle operazioni di voto per l'elezione del nuovo proposto della Collegiata nel 1686.

⁷ Vedi per questo l'opuscolo realizzato per volontà di Monsignor Giovanni Sassolini, con il sostegno della Banca di Cambiano nel Febbraio 2016, in occasione del restauro della tela e della riapertura dell'oratorio in seguito ad alcuni lavori di risanamento dell'edificio: *Restone. Santa Maria al Tartigliese. L'oratorio e la tela con S. Antonio da Padova*, con *Note storico critiche sull'oratorio e il dipinto* a cura di L. Bencistà e *Il restauro della tela* a cura delle restauratrici S. Cappelli, P. Mariotti, N. Materassi.

⁸ ASDFi, XIX 38, 1696, *Inventario*, c. 1354r.

⁹ R. Stopani, *Panzano nel Settecento. Dal libro di Memorie di un parroco di campagna*, Centro Studi Chiantigiani «Clante», 1992, pp. 30, 31, 74, 96.

¹⁰ L. Bencistà, *Tre antiche campane dal territorio di Figline*, Parrocchia della Collegiata di Santa Maria, Figline Valdarno, 2013. La campana (dia cm 30 x h 39) è stata restaurata da Manola Bernini. Il reliquiario ligneo (cm 41x45x22), in cui si conservano ancora le reliquie originali, è stato restaurato da Marco Pecchioli.

¹¹ Antonio Petri fu un prolifico fonditore che lavorò alla Fonderia Medicea del Castello di San Giovanni Battista, detto Fortezza da Basso, che era stata istituita dai Granduchi nel corso del XVII secolo. La fonderia si occupava soprattutto di fusione di armi ma vi si effettuava spesso anche la fusione di campane. Antonio di Domenico Petri da Pesaro «fonditore provvisionato di Sua Altezza Reale», era bombardiere della Compagnia di Firenze ed aveva precipuamente l'incarico di fondere artiglierie militari ma si occupava anche di fusione di campane recandosi a fondere nei luoghi di committenza in seguito alla richiesta di permesso al Granduca; nel 1692 egli risulta inventore di «mortari per il getto delle bombe» che furono molto apprezzati dal Granduca e forse al suo intervento devono ricondursi la fusione di una campana per il convento di San Silvestro a Pinti, di quella per il convento di San Francesco a Fiesole nel 1691 e di una campana per il convento di Santa Maria a Ripa a Empoli nel 1692. Il Petri progettò anche la rifusione della campana maggiore della cattedrale di Firenze detta Metropolitana. Ne ricevette dall'Opera la commissione il 28 maggio 1705 ma morì il 23 Luglio dello stesso anno. Vedi R. Giorgetti, *Campane e fonditori in Toscana*, Nencini, Poggibonsi, 2005.

¹² G. Messini, 1994, p. 68. Tra le notizie che il Messini riferisce sulle campane della Collegiata si trova che il Petri rifiuse questa campana e la dedicò nuovamente a Santa Caterina con questa iscrizione: «NOS AD CANENDUM DEO TU CATARINA CONGREGA QUI TE FUSAM 1337 POSTEA 1622 ITERUM REFUNDERE CURAVIMUS I.D. 1677 CAPITULUM». Cfr. anche Archivio Storico della Collegiata di Figline (= ASCF) - Archivio del Capitolo, 78, Entrate e uscite e saldi dei Camarlinghi, 1678-

1706: 1678, 24v: a Maestro Antonio Petri fonditore di campane lire sessanta sette e sei e otto per resto della prima paga della campana; 1679-1680, 28v: Lire lire sessanta sette e quattro e quattro pagate a maestro Antonio Petri fonditore di campane a buon conto come per ricevuta a filza. E ASCE, Archivio del Capitolo, 5, Liber Decretorum Capituli B, Deliberazioni, c. 26r, 20 Dicembre 1677: «Fassi ricordo ad ogni buon fine ed effetto come in occasione di rifondere una campana si è ritrovata una campanella di libbre 60 in circa caduta molto tempo fa dal campanile della nostra collegiata e rotta in più pezzi, una arme con un orso brancante ne' monti et una Santa Caterina V. e M. con una rota e perciò si crede che fosse detta campanella del monastero di Santa Caterina già sopra a Figline abolito e donato alla nostra collegiata nell'erezione di essa dal Reverendissimo Pontefice Alessandro Sexto sin nell'anno mille quattro cento novanta sei». Per l'attività svolta dal Petri a Figline vedi anche G. Bolis, *I beni della Collegiata di Santa Maria a Figline Valdarno (1683-1732)*, Figline e Incisa Valdarno, Feeria, 2017, p. 102, dove si riporta la data della firma del contratto con il Petri, il 24 Febbraio 1678. Nel 1699 il Petri fonderà, per un compenso di venti scudi, anche la campana bronzea della chiesa dello spedale della Ss. Annunziata.

¹³ L'orso «brancante» tre monti potrebbe essere l'arme della famiglia Dell'Ancisa, forse al tempo fra i patroni del monastero, anche se non possiamo dire con certezza se lo stemma di questa casata fosse presente sulla campana fin dall'origine. Possiamo però precisare le vicende di questa campana attraverso un puntuale riscontro che troviamo nella Visita Pastorale condotta dal Vescovo Baccio Gherardini nel 1615 all'oratorio di Santa Caterina, a quello, cioè, che era rimasto dell'antica chiesa e monastero che erano stati uniti alla chiesa Collegiata e al Capitolo di Santa Maria di Figline nel 1505, dopo la morte dell'ultima badessa, Donna Apollonia Tempolino. (Cf. ASDFi., V 14, 1615, c.191v, *Visita Pastorale del Vescovo Gherardini*.) Nel 1615 l'oratorio risulta concesso a livello dal Capitolo della Collegiata e dai canonici agli eredi di Ludovico Serristori per un canone annuo ed ha un campanile senza la campana poiché questa era stata «olim» tolta dal proposto della Collegiata, Stefano de' Nuti, ed in essa collocata. Nella visita si ricorda anche che all'altare c'era una «tabulam vetustam» e nella parete un'immagine dipinta di Santa Caterina. Il vescovo ordina che l'oratorio sia restaurato e imbiancato, che la campana portata via sia restituita e che l'altare sia rifatto con una tavola nuova. Il Nuti era stato proposto della Collegiata dal 1584 al 1593 quando lasciò la carica per rinunzia, ed aveva probabilmente asportato la campana dalla chiesa in quel lasso di tempo.



APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9 c. 64r

Die 9 maggio 1675

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario Capitolare di Fiesole

Pier Antonio e Alessandro fratelli, e figlioli di Francesco Restoni da Restone devotissimi servi di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima con ogni reverenza la supplicano a farli grazie di concederli licenza di poter fabbricare dentro ai limiti della Parrocchia di S. Maria al Tartigliese, et in un loro luogo detto Restone, un Oratorio in luogo pubblico, per intitolarlo S. Antonio di Padova, ad effetto di potervi poi far celebrare la S. Messa conforme e verrà supplicata. Che di tal grazia

Concedasi alli soprascritti quanto domandano riservando il concederli la licenza di celebrarvi quando sarà fabbricato, et ornato, e con questo, che mai per tempo alcuni s'arrechino pregiudizio alla chiesa parrocchiale e le sue ragioni restino sempre illese, e non altrimenti.

Firenze 9 Maggio 1675

Mattheus Strozza, Vicarius Capitularius Faesulanus

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 294r

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo di Fiesole

Pier Antonio et Alessandro fratelli e figlioli del già Francesco Restoni cittadini fiorentini servi umilissimi di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima con ogni reverenza l'espongono come con ogni sua licenza hanno fatto fabbricare un 'Oratorio pubblico vicino alla lor Villa posta nel Popolo della Parochiale di S. Maria al Tartigliese distante dalla detta Chiesa circa a mezzo miglio, e desiderando per commodo de' Popoli vicini erigere sopra 'l tetto di detto Oratorio un Campaniletto con sua Campanella; perciò supplicano Sua Signoria Illustrissima a concedergli detta Licenza avendone già ottenuto il consenso dal Rettore della medesima Chiesa del Tartigliese.

Che di tal grazia Quam Deus

Atteso il consenso del Curato del Tartigliese concediamo Licenza a detti sup-

plicanti che possano erigere detto Campanile purché non si suoni né si celebri la S. Messa in detto Oratorio avanti la parrocchiale

Firenze 13 Luglio 1677

F.A. Vescovo di Fiesole

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 350r

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo di Fiesole

Pier Antonio e Alessandro fratelli e figlioli, di Francesco Restoni da Restone devotissimi servi di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima reverentemente gli espongono come in ordine alla licenza ottenuta dal S. Vicario Capitolare di Fiesole il dì 9 Maggio 1675, hanno fatto fabbricare un Oratorio pubblico sotto il titolo di S. Antonio di Padova vicino ai loro beni posti nella Parrocchia di S. Maria a Tartigliese in luogo detto Restone con il consenso del rettore di detta parrocchiale, e havendo in oggi quello perfezionato, e provvisto di tutti li suppellettili sacri per la celebrazione della S. Messa; supplicano perciò sue eccellenza illustrissima a fargli grazia di ordinare che il detto Oratorio sia visitato e successivamente concedergli facultà di potervi far celebrare. Che di tal grazia

Il curato della parrocchia di S. Maria a Tartigliese visiti il detto Oratorio consideri la sua grandezza, se sia separato da ogni uso profano, se vi sia l'altare murato con sua pietra sacra fissa, se habbia la tavola dipinta se sia provvisto di tutti i suppellettili sacri necessari per la celebrazione della santa messa che in detta Villa vi sia altri oratori dove si celebri o sia facultà di celebrare e referisca il tutto distintamente in piè di questa

Firenze 24 marzo 1677

F.A. Vescovo di Fiesole

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 296r

a di 2 Aprile 1677

Io Parroco Andrea Lanzini al presente Curato della chiesa parrocchiale di Santa Maria al Tartigliese Diocesi di Fiesole, in virtù della presente acconsento e presto ogni necessario consenso che li suddetti Pier Antonio et Alessandro fratelli e figlioli del già Francesco Restoni Cittadini Fiorentini, possano fabbricare nell'Oratorio da loro eretto nella lor Villa di Restone, un Campanile, et in

quello mettere, et usare una sol Campana, sendo situata tal Villa lontana dalla mia Chiesa circa a mezzo miglio, e perciò ne ho fatta la presente scritta e sotto scritta di mia propria mano detto di
Ego ut sopra manu propria

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 295r

a di 23 Maggio 1677

Io Parroco Andrea Lanzini al presente Curato della chiesa parrocchiale di Santa Maria al Tartigliese Diocesi di Fiesole, in virtù della presente acconsento e presto ogni necessario consenso che li suddetti Pier Antonio et Alessandro fratelli e figlioli del già Francesco Restoni Cittadini Fiorentini, possino fabbricare nell'Oratorio da loro eretto nella lor Villa di Restone, un Campanile, et in quello mettere, et usare una sol Campana, essendo situata tal Villa lontana dalla mia Chiesa circa a mezzo miglio, e perciò ne ho fatta la presente scritta e sotto scritta di mia propria mano detto di

Io ut sopra manu propria

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 351r

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Padron Colendissimo

Ho eseguito quanto da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi viene commesso. Visitato, e considerato il tutto do parte alla prefata sua Signoria Illustrissima, come l'Oratorio è pubblico è da per sé separato da ogni uso profano, ed è di lunghezza braccia 21, di larghezza braccia 8 di altezza braccia 10, e messo in volta, e delle braccia 21 se ne son prese braccia 5 per la Sacrestia, separata dall'Oratorio con una muraglia dal suolo sino al tetto con sua soffitta, con due porte di pietra, con lor'usci di Noce, e palle d'Ottone, e tra le dette due porte v'è situato l'Altare fatto di pietra, con suoi piedi stalli, base, colonne, capitelli con il restante e mensa, et in essa fissa la pietra sacra coperta da tre tovaglie retta da quattro balaustri simili di pietra, e sopra di essa, il gradino, con tavola delle secrete, e sopra il gradino n° 4 Candeglieri d'altezza $\frac{3}{4}$ di braccio e croce e due torcieri simili e lampana, e nella tavola dipintovi l'immagine di Sant'Antonio da Padoa con il Bambino Giesù sopra del librò ed in piè dell'Altare la predella di legnio, e nell'ingresso dell'Oratorio, una Pila fatta a navicella di pietra per l'acqua santa fermata sopra d'un balaustro.

In Sacrestia un'acquario con altre appartenenze di poi un Calice con coppa d'argento dentro indorato, con sua Patena indorata con palla, Corporale, e purificatoi, un Messale, un Camice, amitto, e cingolo, due Pianete di seta una fatta a' mola di diversi colori e l'altra nera, con tutte le lor Borse e Guanciali et 'a detto Oratorio v'è solo la Porta principale fatto di noce, con le campanelle d'ottone, e buon serrame, e sopra della Sacrestia, il Campanile, con sua Campanella, e questo è quanto posso ragguagliare Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima alla quale reverente m'inchino bacio le sacre Vesti, e da nostro Signore Dio libiamo il colmo d'ogni vero bene. Dandoli ancora parte, che in questa Cura non ci si ritrovano altri Oratorii. Da S. Maria al Tartigliese il dì 29 Marzo 1678.

Devotissimo suo e suddito
Andrea Lanzini

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Straordinari, XVI B, 9, c. 514r

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo di Fiesole

Alessandro di Francesco Restoni da Restone humilissimo servo di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima reverentemente la supplica a farli grazia di concederli licenza, e facultà di fabbricare una sepoltura in uno suo Oratorio pubblico sotto il titolo di S. Antonio di Padova posto del popolo di S. Maria al Tartigliese della sua Diocesi, per sé, sua famiglia, e discendenti; Che di tal grazia Quam Deus

Concediamo al supplicante quanto domanda purchè detta sepoltura si faccia in luogo congruamente distante dall'altare e senza però alcun pregiudizio del parrocchiale cimitero

8 luglio 1679
F.A. Vescovo di fiesole

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Visita Pastorale del Vescovo Ranieri Mancini, V 34, c. 370v

Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone de' signori Restoni Popolo del Tartigliese. Altare solo mensa di pietra,. Vi è l'obbligo di messe una la settimana. Festa di Sant'Antonio con messe cinque compresa la cantata a carico de patroni. Sodisfa il prete Nobili abitante in Figline. Sagrestia dietro l'altare

con sufficienti arredi sacri. Vi è un reliquiario con più reliquie di vari martiri sigillato con i sigilli di Mons. Ginori. Vi è una campanella. La chiave la tiene il contadino

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Inventario, XIX 38, 1696, c. 1354

c. 1354r

Oratorio di S. Antonio di Padova detto de Restoni

Die 6 giugno 1696

Inventario delle Robe che si trovano nel Oratorio intitolato S. Antonio di Padova a Restone questo presente di 3 Giugno 1696 sotto posto detto Oratorio alla cura di S. Maria al Tartigliese.

Un'Altare incolonnato tutto di pietra.

Una Tavola d'Altare dipintovi S. Antonio di Padova con sua cornice indorata, e con sua coperta di tela.

Un quadro indorato dipintovi il Padre Eterno sopra il Corniciato del Altare.

Nel Altare una Croce con suo piede, e sei candelieri d'ottone, e sei vasi inargentati con suoi fiori.

Tre tavolette una il Sacrum Convivium, Lavabo, ab Initium con cornice indorate.

Una Lampana grande d'ottone.

Due Torcieri d'ottone.

Un bacino con sue ampolle.

Una predella di noce.

Una pila posta nel entrare in chiesa di pietra grande

Nella Sagrestia

Una Croce di noce con Christo d'ottone.

Un armadio dentrovi un calice d'ottone indorato, con patena similmente indorata.

Dieci purificatoi da calice.

Sei palle da calice.

Pezzuole cinque di seta, tre orlate di trina d'oro, e due d'argento.

Quattro corporali.

Due Borse, con quattro pezzuole da lavabo.

Due Berrette.

c. 1354v

Quattro Amitti.

Due camici di Renza.

Tre pianete, una nera, e due di più colori di seta.

Due Libri uno per i vivi, e uno per i morti.

Sei Guanciali di più colori da altare.

Tre Cingoli di seta.

Una Scatola per metterci l'ostia.

Tre Tovaglie da Altare.

Un armadino entrovi una cassetta dorata con sua cristalli entrovi uno braccio di S. Bonifazio, e dentrovi altre Reliquie di altri Santi.

Io Francesco Restoni padrone di detto Oratorio ho fatto detto inventario et in fede mano propria

Archivio Storico Diocesano di Fiesole, Inventario, XIX, 40, (1750-1765) c. 28r

Inventario di tutti gli arredi sagri, che ritrovansi nell'oratorio di S. Antonio da Padova, a Restone, di proprietà de' Restoni di Figline

Un calice patena di ottone dorato

n° otto palle

n° dodici purificatoi

n° due corporali

n° quattro borse di più colori

n° cinque veli di più colori

n° quattro pezzuole

n° cinque pianete di più colori con sue stole, e manipoli

n° due camici

n° tre amitti

n° tre tovaglie

n° quattro candellieri d'ottone

n° due candellieri d'ottone piccoli

n° due viticci d'ottone

n° otto vasi inargentati, a fiori di più colori

n° dodici purificatoi

una lampana d'ottone

un reliquiario dorato con varie reliquie

un panno nero in guisa di coltre
n° due guanciali di più colori
n° due messali compreso quello da morti
Il Rituale Romano
La cartagloria dorata con la tavoletta dell'Evangelio
Altra cartagloria con le tavolette più ordinarie
un leggio dorato
una campana di libbre ottanta

Io Canonico Pierantonio Restoni affermo esservi le notate robe e in fede mano propria

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro**

senza autore in San Pietro al Terreno

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino**

e il sistema della religione naturale

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.**

Un'identità per il Maestro della Madonna

del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini

pittore di Figline

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio**

del Sant'Uffizio

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline**

Valdarno nel 1867

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline**

Valdarno

Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti
di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno
(e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura
toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della
Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32

Gabriella Cibeï
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata
di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33

Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34

Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35

Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi
a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36

Gabriella Cibeï
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese:
patti e accordi con il Comune di Figline,
ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37

Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39

Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40

Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli
per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41

Gabriella Cibeï
Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42

Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-
1942)
Luglio 2015

microstudi 43

Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno
1008
Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze
dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline
(1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46*Eugenio Garin***Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

microstudi 47*Corrado Banchetti***Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**
Febbraio 2016**microstudi 48***Édouard René Lefebvre de Laboulaye***Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

microstudi 49*Paolo Pirillo***Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**
Maggio 2016**microstudi 50***Gianluca Bolis***Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

microstudi 51*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**
Dicembre 2016**microstudi 52***Igor Santos Salazar***Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescaliari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**

Marzo 2017

microstudi 53*Massimo Ferretti***Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti**
Marzo 2017**microstudi 54***Edoardo Ripari***Stanislao Morelli**

Luglio 2017

microstudi 55**Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**
Luglio 2017**microstudi 56***Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei**
Dicembre 2017**microstudi 57***Lucia Bencistà***L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone**
Gennaio 2018

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria Ss. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Moreno Bucci

Egisto Sarri

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibeï

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Guglielmo Della Valle

Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde

Giacomo Gabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot, Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto

Valeria Tavazzi

Lorenzo Pignotti

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villoresi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 57

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo